



RASSEGNA STAMPA

25 giugno 2010

Confindustria Catania



INFRASTRUTTURE

Gentile a Lo Bello: ecco le cose fatte dal governo

●●● L'assessore regionale alle infrastrutture e Mobilità Luigi Gentile replica al presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello sulle leggi che regolano il settore edile e sulla costruzione di infrastrutture. Per Gentile la legge in discussione all'Ars «uniforma il criterio di aggiudicazione degli appalti». E sul piano delle opere afferma: «Negli ultimi due anni sono state completate e avviate, con risorse regionali, un numero significativo, ancorchè da incrementare, di grandi infrastrutture».



ROMA. Il Centro studi degli industriali, però, prevede una crescita della disoccupazione fino alla metà del prossimo anno

La Confindustria ora vede più rosa: «Italia ormai fuori dalla recessione»

«La pressione fiscale effettiva è al 51,4% del reddito italiano contro il 43,2% ufficiale», l'evasione a quota 124,5 miliardi nel 2009, stimano gli industriali nel loro rapporto.

Paolo Rubino

ROMA

«L'economia italiana è fuori dalla recessione» per gli economisti di Confindustria che hanno rivisto al rialzo le stime di crescita. L'allarme è il fisco, per il quale serve una riforma che possa portare ad un taglio delle tasse finanziato dalla risorse che arrivano dalla lotta all'evasione. E, alle riforme strutturali necessarie, si aggiunge l'emergenza disoccupazione. «La pressione fiscale effettiva è al 51,4% del reddito italiano contro il 43,2% ufficiale», l'evasione a quota 124,5 miliardi nel 2009, stimano gli industriali nel rapporto di fine giugno del Centro Studi. Mentre la disoccupazione, prevede il CsC, continuerà ad aumentare fino a metà 2011 per l'effetto «fisiologico» dell'onda lunga della crisi, poi inizierà «un lento recupero». Dopo 528 mila posti di lavoro persi tra 2008 e 2009 («Ora siamo vicini ai picchi», dice Emma Marcegaglia) Confindustria ne prevede 144 mila nel 2010 e altri 102 mila nel 2011; con un tasso disoccupazione in aumento all'8,7% a fine anno ed al 9,4% alla fine del prossimo.

Intanto gli industriali guardano con più fiducia ad una ripresa che, «annunciata un anno fa in forma di germogli», oggi «ha acquistato impeto». Le nuove stime indicano un Pil in crescita dell'1,2% quest'anno e dell'1,6% nel 2011 nonostante

un «effetto restrittivo» della manovra economica stimato in un -0,4% l'anno. Faranno da traino il recupero dell'export e la svalutazione dell'euro che può dare una spinta pari a circa un punto di crescita. «La ripresa c'è», dice la leader degli industriali, Emma Marcegaglia. Ma «è molto diversificata, e l'Europa e l'Italia sono tra i Paesi che crescono meno». Mentre «restano zavorre alla crescita». La ricetta, ribadisce quindi la presidente di Confindustria, è mantenere dritta la barra del rigore sui conti pubblici: sì ai tagli, ma servono riforme che siano strutturali e sostegno alla ripresa. Così anche sul fisco: «La riduzione delle aliquote permetterebbe di accompagnare il risanamento con lo stimolo alla crescita». Per gli industriali le risorse recuperate con la lotta all'evasione non devono servire «a tappare buchi dei conti pubblici».

Eliminando l'evasione, ha calcolato il CsC, «le aliquote fiscali e contributive potrebbero essere abbattute del 16%». Così un lavoratore-tipo si ritroverebbe 1.200 euro in più nette l'anno in busta paga, il costo del lavoro si ridurrebbe di 1.600 euro, la pressione «reale» scenderebbe al 42%.

Sul fronte dei conti pubblici «se completamente effettuata e confidando nella miglior crescita, la manovra messa a punto dal Governo e all'esame del Parlamento piegherà il deficit pubblico al 4,1% nel 2011, dal 5,1% di quest'anno, ma il debito pubblico arriverà al 118,9% del Pil». La posizione di Confindustria sulla manovra «è chiara»: per Emma Marcegaglia «il rigore nei conti pubblici è un must su cui non si discute. Possiamo di-



EMENDAMENTI AL SENATO

Tremonti annuncia modifiche: «Meno tagli sugli insegnanti»

●●● Mano meno pesante nei confronti degli insegnanti: la manovra potrebbe ammorbidirsi nelle misure sulla scuola. L'apertura è arrivata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti secondo il quale una quota dei risparmi che doveva essere indirizzata alla scuola potrà essere utilizzata per il trattamento economico dei docenti. I tagli della manovra stanno stretti anche al ministero dell'Interno e Roberto Maroni scherzando, ma forse non troppo,

annuncia «una lite, una discussione - poi si corregge - con Tremonti. Se riesco a fargli accettare delle modifiche - aggiunge - questa manovra non farà soffrire troppo le forze di polizia». Intanto il presidente della Camera Gianfranco Fini ha evidenziato come la manovra sia «necessaria» anche se l'Italia «ha retto bene» all'impatto della crisi internazionale. Per la manovra ieri è stata anche giornata di votazioni alla Commissione Bilancio del Senato.

scutare di alcune misure, ma è importante rispettare i saldi». No allo sciopero generale della Cgil: «Contro chi scioperiamo? contro l'Europa? Contro i mercati Finanziari?», il quadro della crisi è evidente, dice la presidente degli industriali: «Dobbiamo assolutamente fare questa manovra». Per raggiungerne poi gli obiettivi bisogna centrare «le previsioni di maggior crescita» che sono a rischio, avverte il Csc, «in assenza di riforme strutturali». Gli economisti di via dell'Astronomia non nascondono «qualche perplessità», sull'efficacia delle misure messe in campo, anche perché su terreni come la lotta all'evasione e i tagli agli enti locali «è molto difficile stimare gli effetti».



EDILIZIA PARLA IL PRESIDENTE DELL'ANCE DI GIOVANNA

L'appello dei costruttori: «Si superi l'impasse»

↳ Industria ed edilizia sono legate da un doppio filo. La crescita dell'una coincide con la crescita dell'altra e così pure la crisi di uno dei due comparti rimanda alla crisi dell'altro. Giuseppe Di Giovanna, presidente della sezione palermitana dell'Associazione nazionale costruttori edili, traccia un'analisi della situazione dei due comparti in questo momento di crisi per l'economia. «Sebbene faccia più clamore e desti forse maggiore interesse nell'opinione pubblica e negli ambienti politici la crisi dell'industria, dove la perdita dei posti di lavoro è sotto gli occhi di tutti - dice Di Giovanna - ciò che non bisogna dimenticare è che l'edilizia rappresenta il maggior indotto produttivo dell'isola. Nel 2009, a Palermo e provincia, hanno chiuso i battenti più di 200 imprese edili e oltre due mila posti di lavoro sono andati persi. Fermare o rallentare l'edilizia vuol dire fermare la costruzione di abita-



Giuseppe Di Giovanna

zioni, infrastrutture, vie di comunicazione. Ciò vuol dire anche che tutto l'indotto produttivo di Termini Imerese, con la stasi dell'edilizia, subisce un rallentamento perché vengono a mancare tutte le opere connesse al suo sviluppo. Penso alla realizzazione del porto commerciale, a quella dell'interporto, ad una adeguata viabi-

lità all'interno della stessa Asi. Un sano sviluppo industriale passa attraverso un corretto sviluppo edificatorio con la creazione di infrastrutture e servizi. È necessario però - aggiunge Di Giovanna - che anche la politica faccia la propria parte. La modifica della legge sui lavori pubblici con la norma, che mira al massimo ribasso, di fatto, non farà altro che alimentare la crisi che già viviamo. Per le imprese, infatti, il massimo ribasso comporterà difficoltà nella realizzazione dei lavori che garantire prezzi più che concorrenziali, non potranno essere fatti d'opera d'arte o alimenteranno il lavoro nero per risparmiare sulla manodopera. Nel rispetto delle norme di concorrenza e trasparenza, dunque - conclude - un'amministrazione pubblica non può perseguire il massimo ribasso ma la corretta contrattualizzazione, garantendo cioè all'impresa un contratto equo e sostenibile».



PALERMO. In ballo ci sono anche le somme destinate alla Sicilia che attende oltre quattro miliardi

Fitto: giro di vite sui Fas, operazione trasparenza

Il ministro: «Faremo chiarezza su come sono stati spesi i fondi della Ue»

Fitto ieri alla convention di Confartigianato: «Capire come sono state spese le risorse assegnate alle regioni nel periodo 2000-2006 e che destino è riservato a quelle del 2007-2013»

Antonella Sferrazza
PALERMO

Entro la fine di luglio il governo nazionale dovrebbe concludere l'operazione "trasparenza" sul Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate. Obiettivo: capire come sono state spese le risorse assegnate alle regioni nel periodo 2000-2006 (19 miliardi) e che destino è riservato a quelle del 2007-2013 (26 miliardi) di cui nel Mezzogiorno ancora non c'è traccia. A dettare i tempi è stato il ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, ieri a Palermo per la convention organizzata da Confartigianato su "Sviluppo del Mezzogiorno

tra federalismo, credito e incentivi" che si conclude stamattina a Villa Igiea. "Ho già convocato le regioni per fare una verifica sullo stato di utilizzo del Fas precedente e attuale e anche sull'utilizzo delle risorse Ue" ha detto il ministro "entro luglio il governo darà delle indicazioni precise". Il sospetto del governo, è che nei bilanci delle regioni ci siano risorse ancora non spese del Fas 2000-2006. Se così fosse l'assegnazione delle somme del 2007-2013 potrebbe slittare ulteriormente (la Sicilia attende 4.1 miliardi). Ma l'indagine aiuterà a capire anche quanto è rimasto dei 26 miliardi del Fas nazionale visto che parte di queste risorse sono state destinate a scopi diversi dal riequilibrio territoriale nord-sud per cui sono nati. Sulla manovra del ministro Tremonti che prevede tagli alle regioni per 4,5 miliardi, Fitto è stato inflessi-



Raffaele Fitto

bile: "Penso ci sia un approccio sbagliato da parte delle regioni. Siamo di fronte a una manovra che si inserisce in un contesto straordinario basta vedere quello che stanno facendo gli altri Paesi". Sul federalismo ha infine osservato che "c'è la preoccupazione che spaccherà in due il Paese ma con il meccanismo di perequazione questo non avverrà

e migliorerà la spesa pubblica". Ma per Confartigianato "chi vuole difendere l'Unità nazionale deve attivarsi per modificare le condizioni del Sud" ha sottolineato il presidente nazionale, Giorgio Natalino Guerrini "ci sono poche imprese e un sistema dei gravami burocratici che le opprimono. Bisogna intervenire urgentemente per salvare l'impresa meridionale". Il suo vice, Francesco Sgherza, si è soffermato sul credito: "Le imprese meridionali scontano le maggiori difficoltà di accesso al credito bancario". Nella sua analisi ha poi ricordato che il divario nord-sud continua a crescere e che le imprese continuano a morire. Ad esempio, nel primo trimestre del 2010, in Sicilia si sono iscritte a Confartigianato 1.341 aziende a fronte di 1938 cessazioni di attività, con un saldo negativo di 597 imprese. (*ASFE)



I FONDI EUROPEI SERVANO PER LO SVILUPPO



**NINO
SUNSERI**

Chissà se un giorno riusciremo davvero a conoscere l'esatto numero dei precari impegnati nelle amministrazioni pubbliche siciliane. Ogni giorno ne spuntano di nuovi. Ma non poche decine. Bensì migliaia e migliaia che appaiono come funghi dopo un temporale. Quello che non si vede mai, purtroppo,

po, è l'arcobaleno.

Ieri l'ultima sorpresa che, forse, non sarà nemmeno quella conclusiva. L'Ars è riuscita, con un autentico miracolo a trovare 314 milioni che servono per stabilizzare i 23.700 avventizi occupati nei comuni dell'isola. Sembrava una partita chiusa. Un sacrificio che, finalmente, avrebbe cancellato il precariato dal panorama occupazionale. Invece è venuta fuori un'altra piaga. Si chiama Asu. Si tratta di seimila dipendenti che prestano servizio sempre nelle amministrazioni locali. Lo fanno in maniera molto creativa: non hanno contratto e la mi-

anche vero che saremmo di fronte ad una sostanziale stabilizzazione. Senza contare l'aumento di stipendio. Il tema, però, è il solito: dove trovare i soldi? E soprattutto: quanti ne servono? Non si sa ancora. Però è stato individuato il pozzo cui attingere: i fondi europei dell'Agenda 2013. Se accadesse sarebbe una scelta semplicemente sciagurata. I fondi europei servono per investimenti e non per la spesa corrente. Devono essere utilizzati per finanziare lo sviluppo (da cui possono derivare posti di lavoro solidi e stipendi duraturi). Non per le retribuzioni. Speriamo davvero

che l'Ars ci ripensi e trovi altre soluzioni. Il problema dei precari, più in generale, dell'occupazione si risolve facendo aumentare la ricchezza. Non certo distribuendo mance. Questo modello ha creato sottosviluppo, povertà, disoccupazione. C'è l'occasione di cambiare per il bene di tutta la Sicilia. Ai partiti che sostengono il governo questo non interessa (ma su questo punto ci sono opposizioni). Contano solo i voti che si possono ottenere distribuendo in giro un po' di prebende. Anche se questo significa divorare il futuro.

FONDI@GDS.IT

Sì unanime alla copertura del ddl sui 22.500 precari

Come evitare l'impugnativa: tavolo tecnico al ministero dell'Economia

LILLO MICELI

PALERMO. Il governo regionale, l'Ars e i parlamentari nazionali ce la stanno mettendo tutta per garantire la stabilizzazione dei 22.500 precari che lavorano negli enti locali siciliani. Ieri, la commissione Bilancio di Palazzo dei Normanni, presieduta da Riccardo Savona, ha approvato all'unanimità la copertura finanziaria di 314 milioni di euro al disegno di legge su «Norme transitorie in favore dei soggetti destinatari del regime transitorio dei lavori socialmente utili». Un primo passo molto importante, come sottolineato dall'assessore al Lavoro, Lino Leanza, in vista del tavolo tecnico convocato per questa mattina al ministero dell'Economia. Contestualmente, i parlamentari siciliani - di centrodestra e centrosinistra - hanno presentato emendamenti al decreto legge sulla manovra finanziaria di 24

miliardi di euro con cui chiedono una deroga al patto di stabilità. Deroga che difficilmente sarà ottenuta, come ha già anticipato il ministro Giulio Tremonti al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e all'assessore all'Economia, Michele Crimino, perché farebbe saltare i conti dello Stato, non a causa della Sicilia che i fondi per i propri precari li ha già stanziati in bilancio, ma di altre regioni - Calabria e Campania in testa - che hanno i precari, però, non hanno i soldi per pagarli.

«Il voto all'unanimità in commissione Bilancio - ha detto l'assessore Leanza - e l'appoggio di tutti i parlamentari nazionali alla nostra iniziativa, è un buon segnale di compattezza che diamo al governo nazionale. Domani (oggi per chi legge, ndr) il tavolo tecnico

che si riunirà al ministero dell'Economia dovrebbe dare alcuni suggerimenti tecnici per consentire di raggiungere l'obiettivo, facendo a meno della deroga al patto di stabilità, ma soprattutto evitando l'impugnativa del Commissario dello Stato».

I «suggerimenti» dei tecnici ministeriali saranno trasformati in un emendamento al disegno di legge approvato ieri dalla commissione Bilancio dell'Ars e che, tra martedì e mercoledì, potrebbe essere esaminato dall'Aula. La Finanziaria varata lo scorso 1 maggio prevedeva già un articolo la stabilizzazione dei 23.758 precari e la relativa copertura finanziaria, ma fu ritenuto illegittimo dal Commissario dello Stato.

La commissione Bilancio ha anche approvato un emendamento per la proroga degli sportelli multifunzionali che occupano 1.800 lavoratori, con una spesa di 7 milioni di euro, nell'attesa che venga messo ordine nel settore della

Formazione professionale che ha circa 7 mila dipendenti fra docenti e amministrativi, certamente non selezionati attraverso un concorso pubblico.

Commenti favorevoli all'approvazione del disegno di legge salva-precari sono arrivati da due esponenti dell'opposizione, come Nino Dina dell'Udc e Vincenzo Vinciullo del Pdl.

Infine, i sindacati di categoria hanno sottoscritto con l'assessore Caterina Chinnici e il dirigente generale della Funzione pubblica, Giovanni Bologna, tre accordi che prevedono: allineamento dei contratti dei dirigenti di comparto a quelli nazionali; acconto sul salario accessorio; avvio delle procedure di stabilizzazione dei precari della Regione.

.....
La Caronia dell'Udc: «Si tratta di un modo per prendere in giro i precari Asu». L'assessore Leanza: «Il personale continuerà a ricevere quanto previsto fino a oggi».
.....

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Il governo trova i soldi per portare avanti la legge per la stabilizzazione dei 23.500 precari degli enti locali. Ma in commissione Bilancio all'Ars scoppia il caso dei 6.708 Asu: altri precari che lavorano senza un contratto per i Comuni e per i quali è prevista una contrattualizzazione ma solo se sarà possibile investire in questo senso i fondi europei di Agenda 2007.

Trasformare a tempo indeterminato i contratti costerà 314 milioni all'anno per 10 anni. «Non chiediamo soldi allo Stato - ha detto Nino Dina - sono tutti fondi regionali». In realtà solo 279 sono destinati ai 23.578 contrattisti degli enti locali. Altri 41 serviranno a continuare a pagare i cosiddetti Asu, che percepiscono circa 530 euro al mese come sussidio erogato dall'Inps con fondi della Regione.

Per questo personale la legge nel testo attuale - all'articolo 6 - prevede comunque una forma di contrattualizzazione che potrebbe arrivare fino all'assunzione per un quinquennio. Il problema è nato - sollevato da

GIORNALE DI SICILIA

VENERDI 25 GIUGNO 2010



I NODI DELLA REGIONE
LA STABILIZZAZIONE COSTERÀ 314 MILIONI ALL'ANNO. PRIMO SI AL DDL IN COMMISSIONE BILANCIO

Trovati i soldi per i 23.500 precari, ma scoppia il caso dei seimila Asu

● Per i lavoratori impiegati dai Comuni contratto possibile solo coi fondi europei, è polemica

verno nazionale, che a questo punto non ha più alibi per non concedere la deroga al patto di stabilità per salvare i 23 mila lavoratori delle pubbliche amministrazioni interessate» hanno detto Giuseppe Lupo, Baldo Gucciarci e Giovanni Panepinto. Il tema è sempre quello della deroga ai vincoli di bilancio che Roma dovrebbe concedere - come chiede Lombardo - per permettere almeno il semplice rinnovo dei contratti. Tema di cui nella Capitale si discuterà proprio oggi: «La Sicilia non pietisce piatti di pasta, ma rivendica il diritto a garantire continuità a quelle migliaia di persone che con abnegazione in questi anni hanno lavorato negli Enti locali siciliani con professionalità» ha detto Francesco Musotto, capogruppo dell'Mpa. Il governo ha comunque già annunciato che modificherà il testo attuale della legge proprio con il contributo dei tecnici del ministero, che incontrerà oggi, per coordinarlo con i limiti imposti dalla manovra Tremonti. E una spinta da Roma adesso è invocata anche dal Pdl ufficiale con Salvo Caputo.

Sempre ieri in commissione Leanza ha fatto approvare la copertura finanziaria da 7,5 milioni al testo che proroga i vecchi sportelli multifunzionali della formazione professionale fino a fine luglio: salvi gli stipendi dei 1.800 lavoratori del settore ma la nascita dei nuovi e più efficienti sportelli ora si allontana.

ammesso che «siamo ancora all'inizio, ma stiamo pensando anche a queste persone». Ma per il presidente della commissione Attività produttive, Salvo Caputo «ci hanno provato ma non hanno i soldi».

L'unica cosa concreta è la copertura finanziaria della legge, nella parte in cui prevede la stabilizzazione di chi ha già un contratto a termine. Il testo - precisa Vincenzo Vinciullo del Pdl - può andare in aula martedì. Il voto in commissione apre però un altro scontro politico. Il Pdl ha votato a favore ma ha attaccato Berlusconi: «Abbiamo voluto dare un segnale forte al go-

Il passaggio dal sussidio al contratto a termine implicherebbe una sorta di promozione di questo personale che potrebbe così lo stesso stipendio dei colleghi che stanno per passare a tempo indeterminato. Tuttavia la stessa relazione tecnica con cui gli esperti della commissione Bilancio hanno illustrato il testo precisa che «si esprimono perplessità e sarebbe utile chiedere al governo chiarimenti in ordine alla compatibilità di questa norma con i programmi che regolano l'uso delle risorse extraregionali». Il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, ha

Marianna Caronia dell'Udc - quando il governo ha chiarito di non avere in questa fase concretezza delle somme necessarie e di pensare comunque di preferire dai fondi europei di Agenda 2007 o altri fondi statali. Per la Caronia «si tratta di un modo per prendere in giro queste persone visto che tutti sanno che i soldi europei non possono essere spesi per pagare personale. Serve invece una risposta chiara». L'assessore al Lavoro, Lino Leanza, ha aggiunto che il governo prevede di finanziare tutto e che «in ogni caso questo personale continuerà a ricevere quanto previsto fino a oggi».

Fino a tarda notte un acceso dibattito nella giunta regionale sulla conferma dei contratti agli "esterni"

Scontro tra gli assessori sui dirigenti

IL CASO
L'ULTIMO parere, arrivato poche ore prima che la giunta iniziasse, è stato quello dell'assessore Marco Venturi che dà via libera alla firma del contratto per il dirigente Nicola Vernuccio. Poi sui direttori esterni è iniziata una vera e propria battaglia tra gli assessori, divisi sul da farsi: se firmare i contratti ai 9 esterni in bil-

co, revocarne almeno due bocciati dai rispettivi assessori oppure tutti. Fino a tarda notte una soluzione non era stata ancora trovata.

Di certo c'è che, dopo aver ricevuto le controdeduzioni da parte degli interessati ai rilievi che avevano fatto le due relazioni — la prima firmata dal costituzionalista Giovanni Pi-

truzella e la seconda dal segretario generale Enzo Emanuele e dal responsabile del Personale, Giovanni Bologna — solo due assessori hanno detto no alla firma dei contratti. L'assessore alla Formazione Mario Centorrino ha chiesto la revoca della dirigente Patrizia Monterosso, per la quale, secondo i saggi, i titoli sarebbero

corretti ma nel 2005, anno della sua prima nomina, non aveva i 5 anni di esperienza dirigenziali richiesti. Sulla nomina fatta cinque anni fa dalla giunta Cuffaro la Corte dei conti ha già inviato un avviso di messa in mora per quasi 500 mila euro. L'assessore all'Energia Pier Carmelo Russo ha invece chiesto la revoca dell'incarico alla sua dirigente esterna Rossana Interlandi. Nella relazione dei saggi si sottolinea come la Interlandi non avesse «pienezza dei requisiti» per l'incarico di direttore di dipartimento.

Via libera alla firma dei contratti è arrivata da parte dell'assessore all'Agricoltura Giovambattista Bufardeci per Giovanni Barbagallo e Gian Maria Sparma (il curriculum di entrambi era stato promosso dai saggi). Anche l'assessore alla Sanità Massimo Russo ha dato parere favorevole alla firma del contratto per Maurizio Guizardi e Mario Zappia: il primo aveva avuto giudicato come ottimo il suo curriculum, mentre per Zappia erano emerse delle riserve per la mancanza di «pienezza nei requisiti».

Ma qualsiasi decisione deve essere presa collegialmente dalla giunta. Così è scattato lo scontro tra gli assessori. Pier Carmelo Russo e Centorrino hanno chiesto perché, rispetto a parametri certi e valutazioni simili, gli assessori abbiano deciso di dare parere positivo al rinnovo dei contratti ai loro dirigenti esterni. Mentre Leanza, che per tre anni ha lavorato insieme alla Monterosso alla Formazione, ha chiesto a Centorrino di rivedere la sua posizione.

Centorrino ha chiesto la revoca per la Monterosso, Russo ha negato l'ok alla Interlandi

IL PORTINAI

In pensione il banchiere cooperatore Saporito lascia la guida delle Bcc

SALVATORE FALZONE

DOPO trentasei anni, Gaetano Saporito lascia la guida delle Banche di credito cooperativo della Sicilia. «Per la mia non più giovane età — dice — ritengo doveroso consegnare in mani nuove la guida della Federazione regionale delle Bcc. Chi mi succederà dovrà impostare il nuovo lavoro con nuove energie e con la visione consapevole di chi dovrà gestire le future generazioni di operatori del credito. Aprire le porte ai soggetti dell'economia locale, sostenersi, incoraggiarli, farli crescere, è il compito primario che il movimento del credito cooperativo deve continuare ad espletare anche in omaggio alla sua vocazione originaria».

Saporito, 80 anni, già veterinario provinciale di Caltanissetta e Palermo, oltre che direttore generale dei servizi veterinari della Sicilia, ha ricoperto l'incarico di presidente della

Banche di credito cooperativo a partire dal febbraio 1977. Manterrà la presidenza della Bcc "G. Tomiolo" di San Cataldo, nel Nissenò, dove ha cominciato a muovere i primi passi nel mon-



Dal 1977 era presidente della federazione regionale

do dell'economia bancaria isolana e nazionale. Domenica prossima, a Torre Normanna, l'assemblea regionale delle Bcc sceglierà il suo successore.

la Repubblica

VENERDI' 25 GIUGNO 2010

PALERMO

IN SICILIA LA PROTESTA SARÀ DI OTTO ORE E IN TUTTI I SETTORI

Manovra, oggi lo sciopero generale Cgil «A Palermo, Catania e Messina -155 mln»

DANIELE DITTA

PALERMO. Nel 2011, i tre più grandi Comuni siciliani (Palermo, Catania e Messina) dovranno recuperare - con tagli e aumenti delle imposte - fondi pari a complessivi 155 milioni di euro, per sopperire alle minori entrate previste dalla manovra economica dell'esecutivo nazionale. La stima è del Cerdfos, il centro studi della Cgil siciliana. Sindacato che per oggi ha proclamato lo sciopero generale proprio contro la manovra del governo Berlusconi.

Secondo il sindacato nel 2011 le tre città perderanno rispettivamente 75,60 e 20 mln

Nel dettaglio, secondo i dati diffusi dalla Cgil, a Palermo servirebbero risorse per un totale di 75 milioni di euro; 60 milioni a Catania; 20 milioni a Messina.

La Cgil ha fatto pure una simulazione sullo stato finanziario delle tre principali città siciliane, in base al decreto ministeriale del 24 settembre 2009 (operativo a partire dai bilanci consuntivi del 2009), che introduce nuovi indicatori sul deficit strutturale dei Comuni. "Applicando quei parametri ai bilanci consuntivi del 2008 -

ha detto Beppe Citarrella, responsabile del Cerdfos - il Comune di Messina si troverebbe già in area dissesto, mentre Palermo e Catania sarebbero prossimi a farvi ingresso". A peggiorare la situazione degli enti locali siciliani si aggiunge un'autonomia tributaria, cioè la capacità di entrate proprie, inferiore del 30% rispetto alla media nazionale. Tra le cause individuate dalla Cgil, la debolezza dell'apparato produttivo, ma anche l'evasione fiscale. In soldoni, la manovra - secondo le stime del sindacato - nel 2011 costerà 200 euro procapite a Catania, 110 a Palermo, 80 a Messina. "Partendo da una situazione già difficile - ha detto Mariella Maggio, segretario Cgil Sicilia - l'impatto sarà durissimo.

E, oltre alle ricadute dirette nelle tasche dei cittadini a causa dei contratti bloccati e dei tagli alla pubblica amministrazione, ci saranno gli effetti indiretti, ovvero quelli causati dalle minori risorse di cui disporranno gli enti locali".

Per queste ragioni, oggi in occasione dello sciopero, la Cgil lancerà una campagna contro la manovra economica. Il sindacato conta di spedire 100 mila cartoline al presidente della Repubblica, con l'immagine di un'Italia lacerata, per dire "Vogliamo restare italiani". Nell'Isola lo sciopero sarà di otto ore e coinvolgerà tutti i settori. A Palermo si terrà una manifestazione regionale, che partirà alle 9,30 da piazza Croci e si concluderà in piazza Verdi, dove parleranno lavoratori dell'industria, precari della pubblica amministrazione e della scuola, assieme ai sindacalisti siciliani e alla segretaria nazionale della Cgil, Vera La Monica. "Con le cartoline che inizieremo a distribuire domani ai cittadini affinché le inviamo al Quirinale (non serve affrancare) - ha spiegato Maggio - chiediamo che venga ricucito uno strappo che c'è ormai nel paese e che può divenire vera e propria secessione. Strappo che la manovra del governo può solo amplificare e che il federalismo fiscale finirà per cristallizzare. È un grido d'allarme - ha aggiunto la segretaria della Cgil siciliana - per un Mezzogiorno abbandonato da un governo che non mette niente in campo per diminuire il divario e consentire la ripresa. Anzi c'è il rischio che con questi interventi, in Sicilia i consumi già depressi possano contrarsi ancora di più". Per la Cgil, infine, i tagli agli enti locali incideranno su servizi come gli asili, l'assistenza agli anziani, i disabili e sulla mancata sulla stabilizzazione dei precari; col rischio in più dell'aumento delle tasse locali. Infine, la Maggio non ha lesinato critiche al governo regionale che "non ha ancora fatto nessuna operazione trasparenza sui propri conti. Non è più tempo di iscrivere in bilancio somme non disponibili".

La manovra

Nell'incontro romano l'impegno di Bertolaso per l'emergenza rifiuti. Al Comune battaglia sui tagli per 19 milioni

Da Berlusconi assist per il sindaco "Lavora bene ma paga per tutti"

IL SINDACO Diego Cammarata vola a Roma e incassa da un lato il sostegno del premier Silvio Berlusconi, dall'altro quello del ministro Stefania Prestigiacomo e del capo della Protezione civile Guido Bertolaso sull'emergenza rifiuti. Ieri il sindaco ha incontrato il premier a Palazzo Chigi: un incontro di un'ora per rappresentargli tutti i problemi della città. Cammarata, assediato dalle fronde interne al partito, dagli uomini di Micciché al nuovo gruppo che si definisce vicino al presidente dell'Ars Francesco Cascio, ha incassato l'appoggio di Berlusconi: «Conosco da lungo tempo il sindaco Cammarata e so che è persona capace e responsabile — ha detto — So che in ogni cosa mette impegno e passione, ma so anche che, come succede a tutti i suoi colleghi sindaci, non tutto dipende dalla sua capacità, dalle sue azioni, mentre tutti sono pronti sempre a chiedergliene il conto». Un messaggio che i suoi fedelissimi leggono come una spallata a chi in questi giorni ha messo in discussione il sostegno a Cammarata: due giorni fa il Pdl Sicilia si è detto pronto a votare la mozione di sfiducia.

A Roma, Cammarata ha ottenuto anche rassicurazioni sulla discarica: «Pronti a intervenire su Bellolampo per assicurare che il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani possa proseguire fino a quando saranno avviati gli impianti di termovalorizzazione», hanno detto Prestigiacomo e Bertolaso che annunciano così l'intenzione di velocizzare l'iter per nuovi lavori in discarica.



PALAZZO DELLE AQUILE

La sede del Comune. A destra cumuli di rifiuti. In alto, un asilo

Intanto in Consiglio comunale scoppia la guerra sul bilancio: i ribelli, che accusano il sindaco di aver raccontato a Berlusconi la sua verità («Il taglio alla Tarsu è stato votato anche dalla sua corrente», dice il deputato Franco Mino), ieri sono andati insieme ad altri capigruppo all'assessorato regionale Autonomie locali: «Ci hanno dato ragione: deve essere la giunta a riequilibrare il bilancio», dicono Manfredi Agnello, Pdl Sicilia, e Rosario Filoramo, capogruppo Pd.

In aula la maggioranza presenterà una bozza del piano dei tagli da 19 milioni. Undici milioni potrebbero essere recuperati tagliando 2 milioni al piano di comunicazione del sindaco, 3 milioni alle manutenzioni stradali, 1 milione al contributo al Teatro Massimo e uno al Biondo, 650 mila al Festino e 300 mila dal Turismo. Ma così mancano all'appello ancora 8 milioni. In aula, alcuni consiglieri hanno contestato il ragioniere generale Paolo Basile, che ha dichiarato lo squilibrio ob-

I tagli



I TEATRI

Previsti 2 milioni di taglio a Biondo e Massimo



LE STRADE

A rischio anche 3 milioni per le manutenzioni



IL FESTINO

Pronto il taglio di 650 mila euro ai fondi per la festa



bligando l'aula a votare il riequilibrio entro il 7 luglio. «Dobbiamo stringere i tempi — ribatte il capogruppo del Pdl Giulio Tantillo — entro il 30 dobbiamo votare il bilancio. Presenterò un emendamento con una proposta di riequilibrio». Si cerca una soluzione per Gesip. Il sindaco prende le distanze: «Il Consiglio che ha tagliato la Tarsu si assuma le sue responsabilità: non sarà il killer né della Gesip né dei teatri».



PREVISIONE. Molte strutture hanno scelto di aggregarsi volontariamente. A Palermo saranno la metà

Ridotti i laboratori d'analisi, i privati passano da 664 a 438

La provincia siciliana che fa registrare la percentuale più alta di adesione è quella di Ragusa, che passerà da 27 a 12 laboratori. Rilevante l'adesione anche nelle metropoli. L'assessore: «In futuro meno strutture convenzionate».

Filippo Passantino
PALERMO

Diminuiranno da 664 a 438 i laboratori d'analisi privati convenzionati con il sistema sanitario. Il decreto assessoriale sulla riorganizzazione della rete laboratoristica regionale, che prevedeva la possibilità di un'aggregazione fra due o più strutture, su base volontaria, dà i primi risultati. E i laboratori vengono ridotti del 34 per cento. «Un risultato eccellente - ha commentato l'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo - che garantirà una maggiore qualità del servizio e che non comporterà la riduzione dei punti prelievo i quali, anzi, grazie alle incentivazioni, aumenteranno ancora, assicurando quindi ai cittadini la capillarità del servizio».

La provincia siciliana che fa registrare la percentuale più alta di adesione è quella di Ragusa, che passerà da 27 a 12 labora-



Massimo Russo

RUSSO: «COSÌ GARANTITA UNA MAGGIORE QUALITÀ DEL SERVIZIO»

tori (- 55,6 per cento). Rilevante l'adesione anche nelle grosse aree metropolitane: a Palermo si passerà da 179 a 92 strutture convenzionate (- 48,6 per cento), a Catania da 131 a 80 (-38,9 per cento) e a Messina da 94 a 71 (-24,5 per cento). A Enna, invece, non è stata registrata alcuna

richiesta di aggregazione. «In futuro dovremo ulteriormente ridurre il numero delle strutture convenzionate - aggiunge Russo - per adeguarci alle regioni italiane più virtuose, dove la quantità dei laboratori è ancora notevolmente inferiore a quella della Sicilia». Le strutture che hanno fatto richiesta di accorpamento dando vita a un nuovo «soggetto gestore», entro il 30 aprile, potranno beneficiare di più incentivi: il 10 per cento in più per quelle che nel 2009 hanno effettuato fino a 200.000 prestazioni; un aumento del 5 per cento per le strutture che hanno effettuato un numero di presta-

zioni compreso tra 200.001 e 300.000; l'incremento del 3 per cento per la fascia che riguarda i laboratori con più di 300 mila prestazioni. Dopo la trasmissione dei dati completi da parte delle aziende sanitarie provinciali, adesso toccherà agli uffici dell'assessorato esprimere entro un mese la valutazione sulle domande di aggregazione. In linea di massima non dovrebbero essere respinte in gran numero.

Solo in alcuni casi l'assessorato potrebbe sviluppare ulteriori accertamenti. Non sono previste penalizzazioni economiche per chi ha deciso di non accorparsi. Il decreto stabilisce, invece, precise disposizioni sul personale dipendente per garantire il rispetto dei contratti di lavoro e sancisce anche controlli sui locali che dovranno essere correlati alla tipologia e al volume delle attività erogate. Le strutture che si sono aggregate potranno rinunciare all'accorpamento entro due anni, riottenendo il proprio codice di accreditamento. Secondo l'assessore alla Sanità, il nuovo sistema comporterà «immediati risparmi di gestione grazie alla utilizzazione di tecnologie avanzate e alla valorizzazione professionale degli specialisti di laboratorio e del personale tecnico». (*FIPAS*)

Come se non bastasse l'incontenibile incidente già causato dalla Bp nel Golfo del Messico

Sicilia, no a trivellazioni in mare

Si rischia di risvegliare anche un vulcano sottomarino

DI STEFANO SANSONETTI

Un leone nero su sfondo giallo, piuttosto stilizzato, che per atteggiamento e colori sembra un po' ricordare il cane a sei zampe dell'Eni. Di sicuro si tratta di un logo in grado di esprimere bene la strategia di una società petrolifera che, da qualche tempo a questa parte, sta letteralmente andando all'assalto della Sicilia e del suo oro nero.

Si chiama San Leon Energy, ed è una piccola srl con 10 mila euro di capitale sociale e una sede in provincia di Lecce. Il suo obiettivo è quello di farsi autorizzare dalle amministrazioni italiane tutta una serie di esplorazioni petrolifere al largo delle coste siciliane.

Nel mirino della società ci sono tre aree molto estese: una è di 358 Km² e si trova a Sud delle isole Egadi, una di 226 km², praticamente confinanti con la prima, e poi c'è la terza, la più grande, che occupa la bellezza di 483 km² al largo delle coste di Sciacca (Agrigento).

Ed è proprio quest'ultima area ad aver scatenato una pioggia di comprensibili proteste da parte di sindaci, associazioni ambientaliste, politici locali e nazionali per le caratteristiche che la San Leon Energy vorrebbe dare all'operazione. Tanto per avere un assaggio, basti pensare che l'area su cui dovrebbe insistere l'esplorazione presenta una distanza minima dalle coste di poco più di 2 km.

Già, 2 mila metri che secondo l'opinione che va ragionevolmente consolidandosi rappresentano una distanza assolutamente rischiosa per la natura, ma anche penalizzante per una serie di attività economiche vocate al turismo, l'unica risorsa reale per lo sviluppo, molte delle quali finanziate con fondi

pubblici. Nella zona, infatti, ci sono alberghi e strutture di lusso, come il Verdura golf & spa resort di Rocco Forte (dove hanno trovato lavoro 400 persone) a Sciacca e un complesso alberghiero della Aeroviaggi di Antonio Mangia, c'è il porto turistico di Menfi. Ma ci sono anche barriere coralline e persino la bocca di un vulcano sommerso, che forse non è il caso di andare a stimolare con ricerche geologicamente molto invasive.

Il problema è che, nonostante tutto questo ben di Dio, il ministero dello sviluppo economico italiano finora ha assecondato le istanze della piccola ma aggressiva San Leon Energy. Insomma, sembra proprio che il disastro causato dalla compagnia petrolifera inglese Bp al largo delle coste della Louisiana non crei nessuna preoccupazione.

La San Leon Energy

Ma chi c'è dietro la srl da 10 mila euro di capitale sociale che vuole mettere le mani su più di mille chilometri quadrati nel canale di Sicilia?

ItaliaOggi, documenti alla mano, è in grado di ricostruire una vicenda che sta scatenando comprensibilmente le ire di mezza Sicilia e che è arrivata anche all'attenzione del parlamento nazionale, sebbene ancora in modo silenzioso. Con una premessa, d'obbligo: la San Leon è soltanto una delle numerose medio-piccole società petrolifere che, negli ultimi tempi, sono riuscite a ottenere parere favorevole dal ministero dello sviluppo economico per ben 36 istanze di esplorazione petrolifera, pra-

ticamente intorno a tutta l'isola. Un autentico assalto. Il capitale della srl è totalmente in mano alla San Leon Energy Limited, società che ha sede a Dublino, Northbrook road. Come si apprende dal sito della casa madre, si tratta di una società che ha circa 20 milioni di euro di capitale sociale versato e che si occupa di esplorazioni ed estrazioni di petrolio e gas in Marocco, Olanda, Polonia e Stati Uniti.

La sua filiale italiana batte un colpo il 7 marzo del 2008, quando chiede al ministero dello sviluppo economico una serie di autorizzazioni per progetti di esplorazione, tra i quali ci sono appunto i 483 km² al largo di Sciacca. Si badi bene alla data, perché giusto qualche mese prima, per la precisione il 7 novembre 2007, la San Leon Energy srl aveva visto la luce in Italia.

Passa un po' di tempo e il 20 dicembre del 2008, come emerge dallo stesso piano di intervento redatto per conto della srl, la commissione idrocarburi del ministero dello sviluppo economico (ministro Claudio Scajola) esprime parere favorevole all'istanza. In alcune interrogazioni parlamentari, come quella di Ignazio Messina (Idv), questo via libera viene fatto risalire al 20 gennaio del 2009, ma poco importa. Un primo risultato è acquisito e confermato dal sito internet della stessa San Leon.

Le mosse della società

A quel punto la società, con modalità che secondo i sindaci siciliani coinvolti sono a dir poco «segrete», provvede alla pubblicazione sull'albo pretorio dei comuni di Sciacca, Menfi e Castelvetrano della richiesta di assoggettabilità alla Via, ovvero la valutazione di impatto ambientale che compete al ministero dell'ambiente. Questa pubblicazione avviene il 13-14 aprile 2010 e dà 45 giorni di tempo per fare opposizione e fornire elementi che eventualmente possano contestare il progetto di esplorazione. Infine il 27 aprile la San Leon presenta al ministero dell'ambiente un documento di otto paginette, dal titolo *Studio di impatto ambientale-sintesi non tecnica*, con cui di fatto chiede «l'avvio della procedura di assoggettabilità a Via per il progetto esplorativo preliminare». La sigla, quasi in-

codice, del permesso esplorativo è *d 354 CR-SL*.

Al momento il ministero dell'ambiente, guidato da Stefania Prestigiacomo, deve ancora esprimersi sulla valutazione di impatto ambientale. Lo ha confermato, lo scorso 20 maggio, la risposta che il sottosegretario ai beni culturali (uno dei ministeri investiti dalla richiesta della San Leon), Francesco Giuro, ha dato a un'interpellanza urgente di Giuseppe Marinello (Pdl). Nel frattempo, sulla medesima questione, in parlamento sono arrivate altre tre interrogazioni, una di Elisabetta Zamparutti (Pd), una di Domenico Scillipoti (Idv) e una di Ignazio Messina (Idv), tutte in attesa di risposta.

Il progetto

Nelle otto pagine di sintesi non tecnica, la San Leon riassume tutte le caratteristiche del piano. Vi si legge che «l'area in istanza è ubicata nell'offshore siciliano, al largo delle coste di Sciacca, e occupa una superficie di 483 Km². La profondità del mare va da un minimo di 24 metri fino a un massimo di 280 metri. La distanza minima dalla costa è di circa 2,4 Km».

Da un punto di vista tecnico, poi, il progetto si articola in tre fasi. Nella prima si affronterà «uno studio geologico e l'acquisto di linee sismiche già registrate in passato»; nella seconda fase, dopo «il reprocessing e l'interpretazione dei dati acquisiti, sarà registrata una campagna sismica 3D per un totale circa di 100 Km². La sorgente di energia da utilizzare sarà del tipo Air-Gun».

Si tratta di un meccanismo che produce onde sismiche, funzionale sì all'esplorazione di cui cerca petrolio, ma esiziale per la fauna mari-

na, secondo le associazioni ambientaliste. La terza fase, che dà maggiore angoscia, reca un titolo che non ha bisogno di commenti: «perforazione di un pozzo esplorativo». Nelle considerazioni conclusive, la San Leon cerca di gettare acqua sul fuoco. Nel tratto di mare interessato, vi si legge, «non sono presenti zone sottoposte a vincoli».

Certo l'esplorazione consisterà «nella ricerca di trappole con accumuli a olio/gas... entro la profondità di circa 3.000 metri, ma «le attrezzature e gli impianti utilizzati non costituiranno un impatto visivo negativo rispetto

Nell'area dove dovrebbero essere scavati

I pozzi si sono anche delle barriere coralline e persino la bocca di un vulcano sommerso e, per il momento, in sonno che però non sarebbe il caso di andar a stimolare con ricerche geologiche che sono inevitabilmente invasive. Ciò nonostante, il ministero dello sviluppo economico italiano ha sinora assecondato le istanze della piccola ma evidentemente annunciata San Leon Energy. Entrambi però non hanno fatto i conti con l'opinione pubblica italiana. E non solo

al sistema territoriale costiero». Ma i sindaci della zona insorgono, per usare solo un eufemismo.

Le proteste

«Con questa richiesta di esplorazione siamo all'assurdo più totale», spiega a ItaliaOggi Michele Botta, sindaco di Menfi, «da 14 anni bandiera blu europea, comunità che da sempre mira al turismo e che non può sopportare un'operazione del genere. Le contromosse non mancano. Abbiamo dato mandato a un gruppo di legali per opporci a qualsiasi determinazione negativa da parte del ministero dell'ambiente», aggiunge.

Botta non esita a vedere dietro la San Leon «un'operazione condotta a tavolino, in gran segreto, da una mini-società dietro alla quale vorremmo proprio sapere chi c'è». Molti, infatti, vedono dietro il leone il cane a sei zampe dell'Eni.

Va giù duro anche Vito Bono, sindaco di Sciacca, il quale pone l'accento sulle 36 istanze di esplorazione che stanno funestando l'isola. E anche lui vede dietro a tutto questo una strategia ben precisa: «Queste società fanno piovere decine di richieste di prospezione cercando di vedere chi se ne accorge e chi no. Fanno un'operazione a largo raggio, per capire se riescono a passare inosservate e poi magari, dopo aver ottenuto l'autorizzazione, la vendono a compagnie più grandi». Scenari da corsa all'oro nero senza troppi scrupoli. Infine Botta e Bono si scagliano contro i contenuti del piano della San Leon, accusandolo di errori grossolani.

Segue in pag. 6



Sicilia, no alle trivellazioni

Una ragnatela di società

È anche sulla scorta di queste accuse che conviene ritornare sullo studio della controllata italiana della società irlandese.

Come emerge dalla documentazione in possesso di *ItaliaOggi*, il documento è stato redatto da un geologo trentacinquenne che si chiama **Michelangelo Miceli** e che nella dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà si definisce «professionista associato alla Peal Petroleum srl». Quest'ultima è una società con sede a Roma, via Guerrieri, e si occupa di servizi connessi all'estrazione di petrolio e gas. Nata nel febbraio del 2005, è posseduta e guidata da Luigi Albanesi, manager dell'energia il cui nome, a ben vedere, ricorre molto spesso nell'universo di società che sono andate all'assalto del petrolio siciliano. Risulta infatti che Albanesi sia anche amministratore unico della Grove Energy, società romana che si occupa di estrazione di petrolio e che fa capo alla Grove Energy Limited, holding canadese con sede a Vancouver.

La Grove, in Italia, ha diversi obiettivi, tra i quali ci sono due permessi ottenuti per esplorazioni petrolifere intorno all'isola di Pantelleria. Ma Albanesi figura come amministratore anche della Audax Energy, società che ha sede a Roma (stesso indirizzo della Peal Petroleum) ma che è controllata al 100% dalla Audax Resources, casa madre australiana con quartier generale a Perth. Anche l'Audax è nella partita petrolifera siciliana, con un'esplorazione di un'area di 657 kmq vicino a Pantelleria. San

Leon, Peal, Grove e Audax, tutte società che in Italia sono state costituite tra il 2005 e il 2008. E che in Sicilia, ormai, sono in buona e numerosa compagnia. Perché in realtà quello di fronte al quale ci si trova, ormai, è un florilegio di nomi che, grandi o piccoli che siano, fanno riflettere sulle mire che si sono abbattute sull'isola. C'è la Northern Petroleum che ha un permesso di ricerca in due aree (620 e 630 kmq) al largo delle coste ragusane, la Vega Oil che vanta un permesso su un'area di 386 kmq sempre a largo di Ragusa, c'è il duo Eni-Edison, che dispone degli stessi titoli per due zone al largo delle coste agrigentine (423 e 408 kmq). Ancora la Northern Petroleum, in coppia con la Shell Italia, ha cinque permessi per esplorazioni davanti alle coste trapanesi e un permesso per un'area al largo delle coste marsalesi. E chi più ne ha più ne metta. Ma in Sicilia, adesso, le decisioni del ministero delle ambiente, guidato da una siciliana come la Prestigiacomo, sono attese al vairo.

«Con una informazione aggiuntiva», spiega uno dei sindaci della zona: «È irrilevante l'interesse economico per lo stato a concedere queste licenze. Quella alla San Leon ha fatto introitare alla stato 400 mila euro. La Sicilia, già deturpata e tradita dalle raffinerie che non hanno prodotto che modestissima occupazione, ha ricevuto, invece, miliardi di finanziamenti per sviluppare il turismo e gli inesauribili patrimoni di beni culturali e monumentali, che soli possono garantire la crescita dell'occupazione e lo sviluppo dell'isola. Ha senso una tale contraddizione?».